

Attualità dell'utopia della pace

di Maria Montessori

di Battista Quinto Borghi

Assistiamo in questi ultimi tempi all'inaspettata e per certi aspetti sorprendente rivalutazione di Maria Montessori, a lungo dimenticata e relegata a pochi accenni nei manuali di storia della pedagogia.

Senza dubbio, quella della grande pedagogista marchigiana è una figura complessa e, per taluni aspetti, anche controversa. È stata medico, scienziata, docente, femminista, innovatrice pedagogica. Soprattutto ha saputo indignarsi delle condizioni in cui si trovava l'infanzia del suo tempo e vi si è opposta energicamente trovando soluzioni innovative di carattere universale che l'hanno fatta conoscere ed apprezzare in una vasta platea di estimatori. A tutt'oggi è la donna italiana più conosciuta in tutto il mondo.

Fin dall'inizio della sua sperimentazione educativa non si è occupata solamente delle "pratiche" - poi tradotte nel famoso Metodo che ancora oggi porta il suo nome - ma ha anche elaborato un pensiero che nei tempi attuali rappresenta un'indubbia importante scommessa culturale e pedagogica. Un pensiero capace di guardare nello stesso tempo vicino e lontano, alla quotidianità con estrema concretezza (la didattica) e al futuro (la pedagogia) con uno sguardo insieme utopico e profetico.

Un'esperienza fondamentale e dolorosa nella vita della Montessori è stata la Prima guerra mondiale del 1915-18. Tale esperienza l'ha resa consapevole dell'insufficienza in sé delle pratiche didattiche, che pur con tanto successo aveva messo a punto e introdotto nelle scuole a lei ispirate.

In questo senso, la guerra segna, pur nella continuità del pensiero montessoriano, uno spartiacque e una trasformazione importante, che le ha permesso di alzare lo sguardo dai bisogni del bambino in aula alle necessità dell'umanità intera. In questo modo l'infanzia rimane al centro di un mondo in cui i bambini possano insegnare agli adulti la pace.

Il lavoro attraverso la libera scelta

La prima espressione di pace inizia in classe, attraverso il *lavoro*. L'uomo si costruisce lavorando, dice la Montessori; e il lavoro per il bambino costituisce nello stesso tempo un bisogno irrinunciabile e un'esperienza che lo realizza. Quando è tranquillo e libero fa mille cose, si concentra, si apre a continue e nuove sfide, vuole incessantemente affrontare mille problemi e lo fa con tenace determinazione. Ed è nel lavoro che si esercita la volontà, in cui controlla i propri impulsi in funzione di un fine, oppure supera le sue anche più ostinate inibizioni nella prospettiva di un esito atteso. Attraverso il lavoro, scelto perché esercitato in una situazione di libertà, il bambino immagazzina i suoi sforzi, dando loro una direzione, imparando a controllare, a valutare più opzioni, a scegliere e, in una parola, a decidere.

Un postulato educativo fondamentale di Maria Montessori è la convinzione che senza libertà non è possibile esercitare la volontà. Non vi è perciò libertà senza accompagnamento e senza guida. Ciò presuppone un lungo lavoro interiore del bambino su sé stesso. Il bambino

conquisterà la libertà attraverso il controllo delle azioni disordinate e caotiche, attraverso la progressiva conquista dell'ordine. Il bambino libero non è perciò il bambino "che fa quello che vuole", ma che compie uno sforzo continuo per controllarsi e migliorarsi.

È per questi motivi che Maria Montessori ha incentrato il suo modello educativo sulla *libera scelta*: è importante che il bambino scelga liberamente l'attività da svolgere e il materiale da utilizzare; dal canto suo, la maestra è attenta e vigile, pronta a mettergli a disposizione il materiale di cui il bambino manifesta interesse. Per poterlo fare la maestra deve conoscere bene il piano interiore che lo fa agire e che lo porta a scegliere quel materiale di sviluppo specifico.

Sono queste le premesse pedagogiche dell'idea di pace di Maria Montessori.

Il contributo della scienza

Rivolgendo l'attenzione al mondo degli adulti, vediamo che la ragione (e la scienza) - che è mirabilmente servita per proteggere e preservare l'uomo da molti mali che provengono dalla natura - poco sembra poter fare nei confronti della guerra, che è un fenomeno umano. È il paradosso dell'uomo: può controllare la natura ma è incapace di controllare se stesso. Per costruire una pace autentica bisogna allora ripartire dal bambino: in questa prospettiva aveva ragione Rousseau quando affermava che i caratteri puri e naturali dell'uomo sono da ricercare nell'infanzia, quando ancora non ha ricevuto i guasti e le derive della società.

La pace che non è pace

Uno dei significati attribuiti alla parola pace è quello di fine della guerra. In questo caso il termine richiama il principio di conquista e l'idea della conclusione di un conflitto in cui vi è un vinto e un vincitore, in cui quest'ultimo detta, appunto, le condizioni di pace attraverso "l'adattamento forzato dei vinti". La pace, dunque, assomiglia a qualcosa di simile a un castigo in cui il popolo che è stato devastato e ha subito la sconfitta deve risarcire il vincitore. "L'errore di chiamar pace il trionfo permanente delle finalità della guerra, fa sì che non riconosciamo più la via della salvezza, quella che potrebbe condurci a raggiungere la vera pace". La pace viene confusa con il risarcimento coatto e con l'umiliazione in cui non trionfa la giustizia ma semplicemente la prevaricazione del più forte nei confronti del più debole. Non è vera pace, perché non vi è giustizia ma rovina. La pace, quella profonda, risiede nel lavoro necessario (educativo) che porta a non vedere la guerra come soluzione dei problemi e/o dei conflitti. La guerra appare come la soluzione "immediata" per risolvere un conflitto ed ha costi altissimi (senza contare che gli esiti non sono scontati), la pace è la soluzione "mediata" per risolvere i conflitti e lo fa attraverso la ricerca di un accordo all'interno di una "unione pacificatrice": è lo sforzo prolungato per costruire stabilmente la pace fra gli uomini.

Oltre i nazionalismi

Fino a quando gli uomini si considereranno esclusivamente come appartenenti a gruppi nazionali con interessi distinti, il loro strumento principale continuerà ad essere la violenza e continueranno a rischiare di distruggersi a vicenda. In una guerra i perdenti perdono molto, ma anche i vincenti non traggono vantaggi dalla vittoria: "l'impoverimento di uno non fa la ricchezza di un altro, ma il decadimento di tutti". Gli uomini (e le nazioni) dovrebbero comprendere che facciamo tutti parte di un unico organismo, che è quello di appartenenza all'umanità. L'umanità dovrebbe essere la nostra unica bandiera. È assurdo battersi per i confini nazionali quando l'economia non ha confini, la scienza e la cultura li oltrepassa incessantemente e le merci li attraversano senza sosta.

La funzione della scuola per la pace

La scuola non deve limitarsi all'istruzione, ma deve essere costruttiva della pace e deve essere un'opera di portata universale. Occorre pensare – è questa la tesi fondamentale espressa da Maria Montessori in *Educazione e pace* (1937)¹ a una nuova idea di scuola e ad una nuova scienza della pace.

La grande lezione di Maria Montessori rappresenta un'importante scommessa culturale e pedagogica anche per il nostro tempo. La poliedricità degli interessi culturali della pedagoga marchigiana appare di grande interesse, così come il lavoro di continua ricostruzione del suo pensiero, che l'ha portata a vedere insufficienti gli apporti medici e psichiatrici nei confronti dei bambini in difficoltà e ad aprirsi agli studi antropologici e alla pedagogia.

Mai come in questo momento, caratterizzato da incertezze profonde, possiamo accogliere l'eredità che Maria Montessori ci ha lasciato come un patrimonio offerto a tutti noi e a cui possiamo attingere, tenendo conto tuttavia della complessità del suo pensiero, senza facili semplificazioni, ma avvalendoci di un necessario apporto critico, che possa ancorare il suo insegnamento anche alla luce della ricerca pedagogica e dell'esperienza educativa successive. L'aver posto al centro il bambino e i suoi bisogni di libertà e di autonomia, l'aver inteso l'educazione come diritto e come impegno civile è senza dubbio una posizione moderna e auspicabile anche per la scuola e l'educazione attuali. Infine, è sorprendente come Maria Montessori sia stata straordinariamente capace di guardare vicino e nello stesso tempo lontano. Indossa contemporaneamente due lenti, quella del microscopio e quella del telescopio, guarda cioè nello stesso tempo alla concretezza della quotidianità e al futuro, all'azione del singolo bambino e ai grandi temi del diritto e della pace, alla vita pratica e all'utopia pedagogica.

1 Il volume è disponibile presso la Biblioteca Pedagogica di c.so Francia 285